

La incorporación de la corona de Portugal y la casa real portuguesa (1580-1592)¹

Il 13 agosto 1578 giungevano a San Lorenzo de El Escorial tre corrieri, il primo inviato dal duca di Medina Sidonia e gli ultimi due dal *corregidor* di Gibilterra (Gibraltar), con la notizia della sconfitta di don Sebastiano nella battaglia di Alcazarquivir avvenuta il giorno 4 dello stesso mese. Poco tempo dopo, il giorno 17, la luttuosa notizia veniva confermata ufficialmente. Si aprì allora un periodo noto come la Successione Portoghese, dal momento che il cardinal-re don Enrique, successore del giovane monarca portoghese, aveva un'età avanzata e la sua condizione di ecclesiastico gli impediva di contrarre matrimonio (sebbene vi furono alcune voci a questo proposito). Questo periodo si sarebbe chiuso solamente con il giuramento che Filippo II prestò davanti ai suoi nuovi sudditi portoghesi nelle Cortes riunite nella villa de Tomar.

L'opportunità che si presentava al monarca castigliano dinanzi alla morte di suo nipote non era una questione insignificante:

- da un lato, si poneva fine al vecchio desiderio di entrambe le corti di unificare i regni sotto un unico centro e che si era tentato di realizzare attraverso diversi legami matrimoniali (il tentativo più recente risaliva al 1499 con il giuramento del principe Miguel)

- dall'altro lato, questa unione poteva aiutare a risolvere il conflitto dei Paesi Bassi, soffocando il commercio olandese

- inoltre avrebbe alleviato, in una certa misura, la situazione dell'economia castigliana

- infine, il possesso di tutto l'impero portoghese d'oltremare poteva risultare vitale per lo sviluppo della Monarchia Hispanica, tanto per ragioni di natura militare, economica quanto di reputazione politica, dato che avrebbe reso Filippo II uno dei sovrani "più importanti del mondo".

Per tutti questi motivi, a Madrid furono mobilitati tutti i mezzi possibili della Monarchia per ottenere il trono portoghese.

- Da un lato, si riorganizzò il governo di Castiglia. Il cardinal Granvela, che stava a Roma, fu chiamato per prendere le redini dell'amministrazione, nello stesso momento in cui si producevano importanti cambi in alcuni consigli, nel contesto di un ambiente di disputa tra le differenti fazioni o gruppi di potere: Hernando de Vega fu nominato presidente del *Consejo de Hacienda* (consiglio delle finanze), don Antonio de Padilla presidente de *Indias*

¹ Traducción realizada por Guiuseppe Morzek. Trabajo presentado nell Seminario di DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA (POLITICA, SOCIETÀ, CULTURE, TERRITORIO). UNIVERSITÁ DEGLI STUDI ROMA TRÉ. (Martes, 10 de julio de 2012)

(Indie), Francisco Hernández de Liébana raggiunse la presidenza della *chancillería* di Valladolid e don Fernando Niño entrò nel consiglio reale.

- Inoltre, si mobilitarono gli ambasciatori nelle varie corti europee e si ordinò di riunire una commissione (*junta*) di specialisti sul tema, il cui segretario era Gabriel de Zayas, con l'obiettivo di consigliare il sovrano

- Allo stesso modo, si dispiegò nel vicino regno un'intensa politica di captazione di volontà, non solo dinanzi al cardinal-re, che fu acclamato e ricevette il giuramento come re di Portogallo il 28 agosto, e la commissione (*junta*) di governatori che rimase dopo la sua morte, ma anche sull'insieme delle elites dirigenti attraverso una notevole politica di concessione di mercedi, grazie, privilegi e incarichi.

- Inoltre, si presero misure militari per la difesa delle coste peninsulari e delle piazze portoghesi nel nord d'Africa, così come per organizzare, via terra e via mare, una campagna di conquista del regno che ebbe successo nel continente ma non altrettanto nelle isole.

- E, infine, si sviluppò un'intensa campagna giuridica da parte delle principali università castigliane, dei giuristi e dei teologi del regno con il fine di dimostrare davanti al re portoghese e alle differenti corti europee la legittimità della successione di Filippo II e l'infondatezza delle pretese del resto dei candidati: Catalina de Bragança, figlia di don Duarte, don Antonio, priore di Crato, figlio illegittimo dell'infante don Luis, Emanuele Filiberto di Savoia, figlio di Beatrice del Portogallo, e Ranuccio di Parma, figlio di Alessandro Farnese e Maria del Portogallo. In questa disputa salirono alla ribalta aspetti come il grado, l'età, l'aspetto di uomo o donna e il modo nel quale venivano ereditati i suddetti regni.

Per la precisione, la morte del re Sebastiano nella battaglia di Alcazarquivir coincise con l'offensiva che la fazione "castigliana" portava a termine nella corte di Madrid per recuperare i principali incarichi di governo della Monarchia, che aveva momentaneamente perso per mano del gruppo "ebolista" o "papista", come conseguenza del logorio sofferto dalla politica confessionale realizzata durante i primi anni del regno (di Filippo II) e per la morte dei suoi principali patroni agli inizi della decade del 1570. La fazione cortigiana composta per la maggior parte da giuristi provenienti dalle elites urbane castigliane, che contribuì a articolare la complessa Monarchia intorno alla Castiglia, non poteva lasciarsi scappare l'opportunità che le si presentava.

Questo partito era formato essenzialmente, come abbiamo menzionato, da un ampio gruppo di giuristi appartenenti alle elites urbane castigliane impegnate nell'articolare tutti i regni e i territori della Monarchia Hispanica intorno alla Castiglia e nell'imporre un'ideologia

cattolica che fosse funzionale agli interessi politici della Monarchia e che fosse espressione degli ideali e degli interessi del settore sociale dominante (castigliano); il che si traduceva in pratiche religiose nelle quali si riconosceva grande importanza al formalismo religioso e alla spiritualità intellettuale come unica maniera di controllare il consenso sociale a tale ideologia.

Di fronte a questo partito si trovava la fazione ebolista o papista, composta, in buona parte, (oltre ai membri della famiglia reale) da nobili provenienti dalle elites dei regni e da alcuni giuristi che li servivano, i quali aspiravano politicamente a esercitare un'influenza effettiva nel governo della Monarchia, articolata intorno a tutti i regni che la componevano, senza preminenza di nessuno. Dal punto di vista religioso, i componenti di tale gruppo si inserivano nelle correnti spirituali della "osservanza" e del "raccolimento" che proponevano una pratica religiosa più personale e intima e, di conseguenza, attitudini spirituali più radicali in accordo con il cattolicesimo proposto dalla Chiesa di Roma.

In questo modo, si generava una situazione nella quale gli interessi politici e le tendenze ideologiche e spirituali si sovrapponevano, di modo che le rivendicazioni politiche dei regni periferici riguardo alla maniera di governare appoggiavano le tendenze spirituali difese da Roma (era il pontefice colui che doveva definire l'ortodossia religiosa) e rifiutavano gli ordini del Re Cattolico e dei suoi consiglieri castigliani.

Questo gruppo tornò a prendere le redini della Monarchia a metà della decade del 1570, dopo la caduta del cardinal Espinosa, sebbene alla fine della decade cominciava a perdere il vigore politico di un tempo, in gran misura per la mancanza di risultati nella politica pacifista condotta nell'Europa del nord e più precisamente nelle Fiandre, a partire dalla caduta del governatore don Luis de Requeséns.

Il "partito castigliano" osservò la divisione che esisteva dentro il gruppo politico rivale e una volta perpetrato il crimine del segretario Escobedo ebbe validi argomenti per chiedere la rimozione dei membri del "gruppo papista" dagli incarichi che occupavano e per chiedere che essi abbandonassero la politica e l'ideologia religiosa che pretendevano di impiantare così come gli assunti inerenti alla successione portoghese. La perdurante insistenza di Mateo Vázquez ebbe i suoi frutti.

Il monarca iniziò a rimuovere a palazzo gli "amici" di Pérez, il leader del partito papista, dagli incarichi centrali del governo della Monarchia (come Pazos, Quiroga, ecc.), sostituendoli con i clienti del segretario rivale (Mateo Vázquez), con l'obiettivo ultimo di garantire la maggiore stabilità interna, mentre nelle commissioni (*juntas*) che si riunivano per

trattare dell'unione delle due Corone i membri del partito castigliano prendevano tutto il potere.

Dal punto di vista politico, il fatto che convinse Filippo II a propendere senza dubbio alcuno per la fazione castigliana fu la sua posizione dinanzi all'unione col Portogallo, mentre si ponevano in evidenza i distinti interessi di entrambi i gruppi politici. Il "partito castigliano" difese la annessione e la considerò legittima, promuovendo una solida giustificazione ideologica e legale dei diritti che autorizzavano il monarca "castigliano" a annettere i territori portoghesi, che ebbero il loro riflesso nelle differenti università, così come nel complesso delle corti europee, come segnalò anni dopo un eminente membro di questo gruppo, Pedro Salazar de Mendoza nella sua *Monarquía de España*, quando segnalò che questa unione fu necessaria per il bene del regno, per il bene pubblico universale della religione cristiana e per la reputazione della Corona, di modo che Filippo II, come mostrava un arco di trionfo preparato dalla città di Lisbona per la sua entrata, si presentava davanti al mondo "*como a senhor do Mundo, que o tem cerrado debaixo de seu Imperio*".

Da parte sua, il "partito papista", sebbene non si opponesse radicalmente all'annessione, manifestava il suo dissenso davanti a un più che possibile scontro tra cristiani, soprattutto, dalla metà del 1579, quando il conflitto militare si dava per fatto, motivo per cui stavano difendendo gli interessi di Roma prima di quelli del loro stesso sovrano. A questo proposito, la carta del padre Ribadeneyra, diretta a don Gaspar de Quiroga affinché, a sua volta, la facesse conoscere al re, sintetizza le ragioni essenziali del parere negativo all'annessione da parte del partito papista: "*Gran mal es Ilmo. Señor, ver ya tomar las armas a xptianos contra christianos, a cathólicos contra cathólicos, a españoles contra españoles...*".

Roma non voleva che Filippo II incrementasse ancor di più il suo potere in Europa e non considerava l'unione delle due Corone come necessaria per la difesa della Cristianità, come segnalò il segretario di Stato Tolomeo Gallio. Persino a Roma si arrivò ad appoggiare in un primo momento le aspirazioni del priore di Crato. In questo modo, la Santa Sede non poteva ammettere la conquista militare del Portogallo, posto che essa simbolizzava una guerra per una ragione di Stato cristianizzata alla spagnola, la ragione di una cattolicità che non voleva identificarsi con quella dei precetti romani. Questa posizione era espressa da Antonio de Herrera, che scrisse: "*El papa se ofrece por medianero deseando en todo caso poner tiempo en medio, procurando que con la dilación del rey católico desarmaría por excusar el grande gasto que de presente tenían con el ejército; y que desta manera se podría*

ofrecer algún expediente con que sacarle de las manos el Reyno de Portugal que tanto sentían todos los príncipes y señores del mundo que fuese a su poder y potencia”.

Nonostante i solidi argomenti che sostenevano la causa di Filippo II e il buon operato dei suoi delegati nel regno portoghese, l'unione con la Corona di Portogallo sarebbe rimasta in mani portoghesi, trionfando in questo senso la opzione lusitana. Il Portogallo si incorporò alla Monarchia Hispanica per il desiderio che le sue elites dirigenti manifestarono: nobiltà, alto clero e elites urbane, sebbene fu necessaria anche l'occupazione militare del regno provocata dall'autoproclamazione di don Antonio, priore di Crato, ad Almeirim il 18 giugno 1580 come re di Portogallo, e dall'appoggio che ricevette dagli strati più umili. Alfonso Dánvila segnala che la campagna militare diretta dal duca d'Alba fu la causa definitiva della separazione tra Castigliani e Portoghesi, rendendo così inutili gli sforzi di Filippo II. Rafael Valladares manifesta convinzioni simili: “la generazione successiva a quella che aveva protagonizzato l'apoteosi di Filippo II del 1580 aveva diritto a manifestare la sua avversione verso un regime, quello degli Asburgo, che si prestava con facilità a essere etichettato come straniero. Di fatto, quei monarchi non erano naturali del regno nè vivevano a Lisbona”.

PERCHE'

Come regno indipendente all'interno della Cristianità, il Portogallo andò creando la sua organizzazione cortigiana durante il Medioevo, strutturata intorno alla casa reale, in accordo ad alcune ordinanze e a un modo di servizio che si andava compilando e codificando ed era garantito dal sovrano. Tra il 1280 e il 1366 approssimativamente, si portò a capo un processo di costruzione di un organigramma di servizi e uffici vincolati alla corte e alla casa reale. In questo modo, intorno alla figura reale si andarono configurando una serie di dipartimenti e servizi concepiti e sviluppati per soddisfare le sue necessità e integrare le elites del regno. In un primo momento, separate in tre grandi nuclei: *aula*, *cámara* e *capilla*, le quali andarono crescendo di pari passo con lo sviluppo e la specializzazione della corte e della sua casa reale, per coprire le necessità di mobilità, divertimento e sicurezza, venendo stabiliti sei grandi dipartimenti: *capilla*, *oficios de la casa y mesa*, *cámara*, *caballeriza*, *caza* e *guardia*; tutti organizzati sotto ampie e complesse strutture, costituite da un elevato numero di *criados* di differente condizione sociale, esistendo una chiara gerarchia tra gli ufficiali maggiori e minori, con un obiettivo funzionale chiaro ed essendo parte di un universo cortigiano diretto ad innalzare la figura del re e a ordinare, secondo sottili gerarchie e mentalità, il complicato universo della simbologia cortigiana.

A partire dalla fine del XIV secolo, il Portogallo conobbe lo sviluppo di uno degli elementi che costituivano la corte, vale a dire, la casa reale. La crisi interna che viveva il paese, che si concluse con l'accesso al trono, il 6 aprile 1385, nelle *cortes* di Coimbra del maestro dell'Ordine di Avís, e l'instabilità politica frutto del conflitto con la Castiglia che si chiuse, momentaneamente, quello stesso anno dopo la vittoria di Aljubarrota (31 ottobre 1411), obbligarono il primo sovrano della casa di Avís, il bastardo don Giovanni I, a prendere coscienza della necessità di integrare la nobiltà, il clero e le elites urbane, configurandoli all'interno di un organismo fatto di incarichi e dignità che giravano intorno al re e che erano da quest'ultimo distribuiti come un buon *pater familia*, utilizzando il significato politico della figura del monarca per stabilizzare la situazione e consolidare la nuova dinastia.

Tra le misure che prese il monarca per creare attorno a sé un gruppo di potere con interessi comuni, in un ambiente di forte contestazione nobiliaria e di pressione da parte delle *cortes* del regno (Coimbra 1397 e 1398), c'era l'ingrandimento della casa reale portoghese e l'insediamento nei principali incarichi burocratici delle più importanti famiglie nobiliari del regno, così come la ricomposizione sociale della classe privilegiata per mezzo della concessione di titoli, esenzioni e donazioni, soprattutto, fino al 1400, nelle zone dell'Alentejo, Extremadura, Beira e Entre-Douro e Minho.

In un primo momento, Giovanni I ebbe grandi difficoltà per poter portare a termine l'ingrandimento della sua casa; nei primi anni del suo regno, a causa della crisi economica motivata dalle continue guerre con la Castiglia, dovette persino ridurre il servizio tanto della sua casa come di quella di sua moglie *doña* Filipa de Lencastre. Tuttavia, le entrate che cominciarono ad arrivare nelle casse reali generate dall'inizio dell'espansione coloniale nel nord d'Africa (conquista di Ceuta nel 1415) e, più tardi, nelle isole atlantiche (conquista di Porto Seguro, nell'arcipelago di Madeira, nel 1418-1419) permisero al primo sovrano della nuova dinastia di consolidare la sua corte e di ingrandire la casa reale. In questo modo, il numero di uffici e di ufficiali che costituivano il suo servizio reale, per esempio, conobbe un significativo aumento dall'inizio del XV secolo. Secondo la prima lista che si conserva dei residenti nella casa reale, risalente al 1405, Giovanni I aveva al suo servizio 390 persone. Il monarca ingrandì la corte anche mediante la formazione della casa degli infanti, la cui data di fondazione fu il 1408, momento di creazione delle case di don Duarte, don Pedro e don Henrique, e questo processo fu parallelo all'incremento del numero di ufficiali nei differenti organi dell'amministrazione locale, regionale e centrale.

Allo stesso tempo, si andò sviluppando il processo di legittimazione del potere reale, evidenziando il legame che esisteva tra il conte Alfonso Henriques e Giovanni I e il disegno divino che coinvolgeva entrambi i monarchi, come manifestava il cronista Fernão Lopes e lo stesso monarca nel *Livro da Montaria* segnalando che “*Deus lhe deu a reger tam muyta gente*”, così come l’innalzamento della figura regia attraverso differenti manifestazioni culturali – tra le quali possiamo sottolineare la costruzione del monastero di Batalha – e attraverso un cerimoniale, risultato dell’adozione di usi e pratiche essenzialmente importati dalle monarchie aragonese, castigliana e borgognona (sotto Alfonso V si portò a termine la compilazione del cerimoniale portoghese, iniziata durante la reggenza di don Pedro), che modificò la condotta dei personaggi di corte a palazzo, giacchè cominciava ad apparire una forma distinta di condurre la lotta politica.

L’incremento del numero degli uffici e degli ufficiali che componevano la casa reale obbligò a un processo di definizione delle funzioni, degli obblighi e delle retribuzioni dei suoi membri. Il primo dipartimento che fu oggetto di attenzione sistematica fu la *capilla*, dato il suo importante valore simbolico e di legittimazione della nuova dinastia: nell’agosto del 1433 vennero fissati gli obblighi di ogni ufficiale e la forma che si doveva rispettare all’interno della *capilla*, e tra il 1433 e il 1438 fu realizzata un’altra ordinanza per il buon servizio della medesima *capilla*, nella quale si prestava una speciale attenzione, soprattutto, all’aspetto musicale, principalmente per contenere la spesa, inoltre nel 1445 il decano della *capilla* inglese William Say compose per il conte di Abranches, su richiesta regia, il *Liber Regie Capelle*, nel quale si descrivevano varie pratiche cerimoniali della *capilla* reale inglese così come aspetti della sua organizzazione. Furono oggetto di attenzione anche la caccia e i differenti boschi e riserve reali, così come gli ufficiali maggiori della casa da parte delle Ordinanze di don Duarte e don Alfonso: *mayordomo mayor*, *repostero mayor*, *almotacén mayor*, *aposedador mayor*, *portero mayor*, ecc. Questo processo fu molto influenzato dalle varie battaglie politiche che si consumavano in seno alla corte tra le distinte fazioni o gruppi di potere (reggenza di don Duarte) e dalla situazione di scontro e intervento nei conflitti interni della Corona di Castiglia.

Questo processo di ingrandimento della corte e della casa reale ricevette nuovo impulso durante il regno di Alfonso V. Durante quegli anni la casa reale conobbe un’importante crescita dopo il conflittuale periodo di reggenza e di guerra civile che si concluse nel 1449 con la battaglia di Alfarrobeira e che rese evidente la persistenza dell’opzione aristocratica con il conseguente ritardo nel processo di centralizzazione politica che iniziò il reggente don Pedro. Il sovrano, che raggiunse la maggioranza legale per regnare nel 1446, aveva necessità

di consolidare la sua situazione e di costituire intorno alla sua persona un gruppo di potere che condividesse le medesime priorità. Per questo, non ebbe dubbi nel continuare sulla scia di Giovanni I e concesse nuovi titoli per rafforzare in tal modo la sua situazione e consolidare la posizione sociale di determinati clan nobiliari: al conte di Ourem fu concesso, nel 1451, il marchesato di Valença, il conte di Arraiolos ricevette nel 1455 il marchesato di Vila Viçosa, l'infante don Fernando fu nominato duca di Beja nel 1453, don Álvaro de Castro ottenne la contea di Monsanto nel 1460, don Fernando, figlio del duca di Bragança, fu reso duca di Guimaraes, don Henrique de Meneses, I conte di Valença (1464) e Pero Vaz de Melo, I conte di Atalaya nel 1466, tra gli altri. Inoltre, inquadrò dal punto di vista legale tutte le donazioni di beni reali nella *Ley Mental* (1434). A sua volta ridusse la *hidalgúia* portoghese ai differenti uffici e incarichi della casa reale e si istituzionalizzò il registro degli uffici palatini. A tutto ciò si aggiunge che tutti gli incarichi, beni e rendite concesse da parte della Corona dovevano essere confermati periodicamente passando per meccanismi specifici di concessione.

Questo processo si vide favorito dall'aggressiva politica di espansione nel nord d'Africa (1450-1471) e nell'Atlantico, con la quale il re cercava di canalizzare i possibili conflitti che potessero sorgere tra i gruppi dirigenti per la ripartizione delle diverse mercedi, rendite e incarichi del regno, e grazie alla quale poté aggiungere al titolo di re di Portogallo e dell'Algarve quello di "*daquém e dalém-mar em África*". In questo modo, la casa reale e la *curia regis* aumentarono la loro importanza e si trasformarono con il fine di poter integrare tutti i gruppi di potere del regno sotto la loro influenza, articolando la società attraverso una serie di relazioni di potere non istituzionali.

Nonostante ciò, queste ricchezze alterarono i modi di vita nella metropoli. Francisco de Andrade scriveva anni più tardi: "não souberam tratar as riquezas, nem usar delas com a temperança devida e necessária" e Francisco de Sá de Miranda scriveva al monarca che le ricchezze d'oltremare stanno "o reino nos despovoa" e "mostra de alguma mudanza e declinação".

Al tempo del suo successore, Giovanni II, si continuò il processo di istituzionalizzazione della casa reale, con la realizzazione di riforme nella *capilla* e nei corpi di guardia e con il pieno sviluppo del cerimoniale inaugurato da Giovanni I, così come il processo di allontanamento del re.

Manuele I, dopo aver ottenuto il trono nel 1495, continuò questo processo e la sua casa reale conobbe una crescita smisurata tanto nel numero di uffici (arrivando a 188) che di ufficiali. Il monarca era molto cosciente dell'importante ruolo che la casa reale svolgeva nel governo del

regno, come disse a suo figlio, il principe don Miguel, nel 1499, quando andava a ricevere il giuramento come erede della Corona di Castiglia. Varie furono le ragioni di questo aumento. In primo luogo, la conquista delle differenti enclaves d'oltremare e lo sviluppo del commercio delle spezie, così come l'incorporazione nella Corona delle rendite degli Ordini militari, gli permisero di consolidare il suo potere e di incrementare in maniera sostanziale le sue entrate, tanto economiche quanto sotto forma di incarichi da distribuire, con i quali poter portare a termine, in modo migliore e più ampio, la sua politica di integrazione. In questo caso, Manuele I sviluppò e codificò molte norme e cerimonie (come, per esempio, il primo reggimento (*regimiento*) per il *físico mayor* della casa, il 27 giugno 1515 e il 25 febbraio 1521, il reggimento del *repostero mayor* del 1506, il reggimento degli ufficiali delle armi nel 1512, e altri) nelle quali si avvertiva, attraverso il ricorso a tratti dal carattere esotico e orientale, l'influenza della recente scoperta della rotta delle spezie. Infine, la scelta della città di Lisbona come sede permanente della corte facilitò questa evoluzione e risultò fondamentale per lo sviluppo delle istituzioni e degli apparati di governo, imprescindibili per garantire la pace e l'ordine sociale, e anche per la codificazione del cerimoniale (un'intensa attività legislativa venne svolta con l'esecuzione delle *Ordenaciones Manuelinas* nel 1513-14 e nel 1521 che fissarono quei cambi che la corte aveva vissuto nei precedenti 75 anni).

La corte portoghese crebbe tanto che Garcia de Resende scrisse verso il 1530, al tempo di Giovanni III:

*“Ha corte de Portugal
uimos bem pequena ser
depois anto e noblescer
q n haa outra igual
na christandade, a meu uer:
tem cinco mil moradores
e que entra muitos feñores
a q el rey da affentamentos
moradias, casamentos,
tenças, merces e honores”*

Precisamente a partire dalla decade degli anni Trenta il modello comincia a mostrare difficoltà. Sebbene Giovanni III, come un buon padre di famiglia, per non rompere il sistema continuava ad essere *“mui liberal e largo nas mercês, e pode ser que um pouco disto era também causa de dever muito; e um seu privado, sembrandolhe que se queixavam alguns criados seus de serviço de Sua Alteza os nao despachar, disse-lhe el rei: bem sei que dizem de mim que nao despacho. E sabeis porque nao despacho? Porque nao tenho que dar”*; tra il 1541 e il 1550 si dovettero abbandonare diverse enclaves nel nord d'Africa, nelle *cortes* di Almeirin del 1544 il re fu costretto ad ammettere che la situazione economica non era per

nulla buona, nel 1549 si chiuse la *factoría* di Anversa e nel 1552 si dovettero moderare le spese per festeggiare l'unione tra il principe don Giovanni Manuele e la principessa Juana, sorella di Filippo II. (Jorge de Montemayor, che fu contrabbasso (*contrabajo*) della principessa Juana durante la sua permanenza in Portogallo, nel suo romanzo pastorale *Diana* scritto nel 1559 divulgava l'immagine di una Iberia unita incarnata nella figura della principessa).

Il nunzio in Portogallo, il cardinale Pompeo Zambecari scrisse il 15 giugno 1552 al cardinal di Monte: “*questo Ré il qual sendo sta vi un'anno senza un carlino d'entrata dal Alfandega et senza vender nulla di speciarire ...*” e in un'altra lettera del 5 novembre gli segnalava “*che questa Alteza como padre di suio vascalli travagliasse che riuscissero di poca spesa per la sopr'abbondanza Della volunta di tutto questo regno*”.

Le prime palpabili conseguenze della crisi si manifestarono nella casa della regina. Il 25 gennaio 1550, Catalina ordinò al suo *mayordomo mayor* e consigliere di Giovanni III, don Fernando de Faro, una riforma del servizio con l'obiettivo di tagliare le spese. Dopo la morte del re si portò a termine, nel 1559, una nuova riforma che pose le basi per la riduzione palatina, definitiva, del numero di ufficiali della casa della regina. Agli inizi della decade del 1560 il sistema mostrava sintomi inequivocabili di crisi (un anno prima la *Casa de Indias* dovette sospendere i pagamenti). La grave situazione venne evidenziata nelle sessioni delle *cortes* di Lisbona del 1562, nelle quali si mostrò il malcontento per la forma in cui erano state condotte le cose durante la reggenza: “*Tornai-lhe a guarda dos Ginetes, tirai-lhe esta que mais convém para El Rei do Congo, que para poderoso de Portugal. Nao se nomeem diante dele sumilheres, se assim lhe chamais; vista a portuguesa com seu camareiro mor; coma a portuguesa; fale a portuguesa; todos seus actos sejam portugueses e com oisto lhe fareis hábito para que tenha grande amor ao Reino e coisas dele*”. Il fatto che alcune mercedi venissero concesse varie volte a distinte persone nella speranza che morisse il possessore, pratica comune nell'impero, dimostra chiaramente la gravità della situazione.

Il nuovo gruppo di cortigiani che ebbe accesso al potere dopo queste *cortes* cercò di recuperare l'antico splendore sebbene la crisi si manifestasse già in tutta la sua durezza (crediamo che le campagne nel nord d'Africa furono un tentativo da parte di questo gruppo di ottenere nuove entrate con le quali poter mantenere e perpetuare il sistema). Il numero dei residenti della casa reale era significativamente più basso che quello di suo nonno – nel 1570 la sua casa contava solo 1828 ufficiali – e, salvo determinate occasioni, la corte portoghese non recuperò l'antico splendore. In una relazione anonima della fine degli anni Settanta del

Cinquecento, si indicava: *“Basta saber que todos vivem com o rei, todos recebem rendas das rendas do rei e todos roubam o rei, aunque que o nao queiram. Na verdade, ele dá um cargo a qualquer um –que tem mulher, filhos, servidores e cavallos- para que administre certas rendas e lhe trate de asuntos importantes, e dá-lhes 100 escudos ou 200 de salário anual, quando aquele nao chegam mil. Assim, é forçoso que se tenha de roubar, porque antepoem sempre o viver do corpo ao da alma”*

L’unione con la poderosa Monarchia Hispanica e l’integrazione delle elites portoghesi nella casa di Borgogna o nella struttura istituzionale di Filippo II avrebbero potuto risolvere questo problema, data l’estensione e la almeno apparente ricchezza della Monarchia. Diogo de Couto nel suo *Soldado Practico* scriveva: *“Parece que todas as minas se guardaram para os hespanhoes, e praza a Deus, que se nao guarde ainda este nosso reino para elles. – Que mau fora isso? El-rei de Castella nao é tambem portuguez como nós? – Nao vejo outro inconveniente, senao a antita rixa, que sempre houve entre nós e os castellanos. – Quando succedesse isso, nada me receio; porque essa ponta nao a ha senao na gente baixa, que na nobre é outra cousa mui diferente. Quem mais primorados que os Hespanhoes? Quem mais cortesés? Quem mais liberaes? Quem mais politicos? Quem mais que tudo o que, Senhor, quizerdes? Nao merecemos nós isso...”*

Una parte significativa delle elites portoghesi vedevano la Castiglia come la soluzione alla difficile situazione che attraversava il regno e al collasso del sistema di mercedi e benefici che si andava sviluppando dall’accesso al trono della dinastia Avís, aggravati dalle ambizioni militari di Sebastiano. La unione delle due Corone non solo avrebbe aumentato il potere del monarca castigliano, ma avrebbe permesso alle elites lusitane di aumentare le loro rendite e prebende proprio come segnalava Fernando de Andrada, nel 1589, nella dedica che rivolse a Filippo I nella sua opera il *Cerco de Diu*:

*“Vejo que a teu poder juntando agora
felicemente o cetro lusitano
A ti s’inclina, teme e quasi adora
Europico, Asiatico, Africano...
Veras os grandes feitos nunca ouvidos
Dos que s’oge a teu jugo sogeitaram,
Veras que em render peitos nao rendidos
Tu muito e tambem muito elles ganharam:
Eles pois coube a ti senhorealos
Tu por seres señor de tais vassallos”.*

Tale pensiero era comune ad altri letterati e in generale ad un ampio settore delle elites portoghesi e perciò non stupì l'appoggio di cui Filippo II godette tra la nobiltà, l'alto clero e le elites urbane (i panegiristi a favore dell'unione dinastica la difesero ricordando che mai prima la nobiltà era stata meglio, dal momento che entrambe le Corone reali erano "*llenas de hijos tuyos con numerosos oficcios*"). Comunque, tale appoggio non permise un'integrazione pacifica, giacchè il popolo appoggiava il priore di Crato, proclamato ad Almeirim, il 18 giugno 1580, come re del Portogallo, e ciò obbligò il *Rey Prudente* ad organizzare un importante esercito, diretto a terra dal duca d'Alba e per mare dal marchese di Santa Cruz, per porre fine militarmente a tale opposizione.

Tuttavia, quando si presentò questa possibilità, la situazione nella corte castigliana non era molto diversa. La Monarchia Hispanica – organizzata in modo simile – attraversava gli stessi guai finanziari e già aveva manifestato i suoi primi problemi all'inizio della decade.

In questo modo, la questione sul cosa si sarebbe fatto con la casa reale portoghese e sul come si sarebbe portato a termine il processo di integrazione dei sudditi lusitani nelle case reali spagnole, così come il destino che sarebbe stato riservato al personale che serviva in essa andava ad assumere uno speciale significato nelle riunioni che, dalla notizia della morte del sovrano portoghese ad Alcazarquivir, venivano convocate a Madrid. Da allora, la corte di Filippo II affrontò questa spinosa questione.

Nello sviluppo di tale questione si posero in evidenza gli interessi delle diverse fazioni cortigiane, con concezioni differenti sul governo delle case reali. Da una parte, la fazione cortigiana guidata da Mateo Vázquez ("partito castigliano"), assieme al duca d'Alba e, in maniera più velata, a don Juan de Silva si mostrava favorevole, tenendo conto della situazione economica della Corona lusitana e dello scenario in Castiglia, - nonostante le promesse fatte al regno durante gli ultimi mesi attraverso il duca di Osuna – a ridurre al minimo le dimensioni della casa portoghese, mantenendo solo la *capilla* e il dipartimento di caccia, così come le funzioni proprie del *mayordomo mayor* – ufficio che era vincolato ai conti di Portalegre dal regno di Manuele I – a scapito degli uffici minori, come quello di *caballerizo mayor* che in Portogallo, a giudizio di Juan de Silva, non si considerava grande, e quelli di *veedor*, *maestresala*, *copero mayor* e *trinchante*, così come tutti i piccoli uffici della *mesa* e della *caballeriza*. Senza nessun dubbio, con queste misure si cercava di giustapporre parte di questo servizio domestico-palatino con la sua casa reale, come già aveva fatto Carlo V con la casa d'Aragona dall'inizio della decade del 1520 (parte della quale venne a servire a Madrid). Tuttavia, per evitare problemi con la *hidalguía* portoghese, principalmente,

consideravano che fosse opportuno che il sovrano venisse servito alla portoghese (secondo il cerimoniale portoghese) durante la sua permanenza nel regno. Il duca d'Alba e don Juan de Silva erano dell'opinione che nell'anticamera del palazzo de la Ribeira si ponessero gli scrigni e i sedili consuetudinari e che i *mozos* della camera servissero normalmente, che erano “*treynta hombres de vien que andan en cuerpo y van a todos lo rrecabdos a que en Castilla se ymbian alabarderos y también siruen allí de todo lo que les manda con mucho comedimiento y respecto a la gente noble*”, così come i portieri, almeno fino alla camera reale, compiendo in questo modo ciò che conveniva e che i Portoghesi pretendevano, oltre ad essere una buona modalità di servizio, dato che a Lisbona il monarca aveva necessità di fare arrivare molti messaggi e biglietti. Allo stesso modo, raccomandavano che la nobiltà continuasse a mantenere i luoghi che occupava nell'anticamera e che si facesse il possibile affinché continuassero ad assistere a palazzo.

Al contrario, don Cristobal de Moura era del parere che nulla fosse toccato nella casa reale portoghese, nè per quel che concerneva gli uffici maggiori nè per i minori, giacchè sarebbe stato un grande inconveniente e sconforto per la nazione portoghese poichè tutto il regno faceva parte della casa reale, la quale, inoltre, costituiva un importante elemento di integrazione ed articolazione, per cui raccomandava al monarca che disponesse tutto il necessario in questa casa per darle servizio nel suo nuovo regno. Per Moura, il servizio domestico palatino era una delle principali istituzioni comuni della Corona portoghese, così come un notevole strumento per remunerare i servizi prestati (gli ufficiali della casa si integravano nel servizio reale allacciando vincoli di assistenza e lealtà). Inoltre, i sudditi portoghesi sarebbero stati integrati a palazzo nelle differenti case reali in Castiglia, producendo così un importante processo di integrazione.

In questo dibattito si ordina la realizzazione delle ordinanze del revisore dei conti Juan Sigoney, che in un primo momento il segretario Mateo Vázquez sollecitò al duca d'Alba.

Seguendo i consigli di Cristóbal de Moura, Filippo II decise a Badajoz di fare la sua entrata nel suo nuovo regno con poca ostentazione e cerimoniale, imitando il modello che i Re Cattolici diedero a Emanuele I per far tributare giuramento a suo figlio Miguel in quanto erede, “*para que los portugueses viuiessen con más anchura en su corte*” – il che provocò reazioni contrarie, tra le quali spiccò quella del cardinale Granvela – e accettò di mantenere la casa reale in Portogallo senza alcuna diminuzione delle sue dimensioni e qualità, la quale lo avrebbe servito durante la sua permanenza nel regno e avrebbe continuato a esercitare il suo ruolo di integrazione delle elites politiche, religiose e ideologiche della nazione

portoghese. Senza alcun dubbio, pesò anche in questa decisione la situazione economica delle finanze reali castigliane e la stanchezza che dalla metà della decade del 1570 si andava sviluppando nel modello integratore della Monarchia Hispanica attraverso la casa reale; così come l'assenza di un potente gruppo politico all'interno della corte lusitana che favorisse gli interessi castigliani, come era esistito fino alla celebrazione delle *cortes* di Lisbona del 1562.

In questo senso, si diedero ordini affinché da Elvas gli ufficiali di questa casa andassero a servire il monarca, incorporandosi nel sistema palatino, sperando, in questo modo, di vedere aumentate e riconosciute i loro privilegi e mercedi, così come il loro posto nella sfera politica dopo alcuni anni convulsi (la vicinanza al monarca costituiva lo strumento che permetteva di mantenere la gerarchia informale del potere in seno alla Monarchia). In questo modo, Filippo II mantenne al suo servizio, senza rompere il modello esistente, i differenti *criados* delle case reali che avevano tenuto don Sebastiano e il cardinal-re, salvaguardando, salvo eccezioni, come coloro che avevano appoggiato il priore di Crato, le loro funzioni, obblighi, privilegi e diritti che avevano ottenuto attraverso il loro servizio o quello dei loro antenati, così come (vennero salvaguardati) i superstiti delle case della regina Catalina e delle principessa Maria.

Il *Rey Prudente* ratificò questa decisione dopo la celebrazione delle *cortes* di Tomar, il 15 novembre 1582, attraverso una carta patente che confermava le grazie e le mercedi promesse dal duca di Osuna al regno. In questo documento, nel capitolo quinto, prometteva: “*que nestes reynos haja sempre todos os officios que em vida dos Reys houve assi da Caza Real, como do Reyno, e que sejam providos nelles portuguezes, os quaes sirvam os mesmos officios quando sua magestade e seus successores vierem a estes Reynos*”; nel capitolo tredicesimo: “*que os fidalgos vençam suas moradias em comprindo doze annos. E que sua magestade e seus sucesores tomaram cada anno duzentos criados portuguezes, que assi mesmo venceram moradia...*”, e nel diciottesimo si garantiva il mantenimento della *capilla* reale.

In questo processo, per segnalare alcuni esempi, il *Rey Prudente* preferì gli ufficiali maggiori della casa reale che avevano servito don Sebastiano rispetto a quelli del vecchio cardinale e quando questi non poterono esercitare i loro incarichi, poichè erano morti assieme al sovrano nel nord d’Africa o erano rimasti prigionieri, optò per i loro genitori, anche se di età avanzata, o per i loro figli, come successe con don Bernardim de Távora, che occupò il posto di suo figlio Francisco che era morto ad Alcazarquivir ed aveva rinunciato al suo incarico di *repostero mayor* nell’estate del 1575; o come accadde con il *portero mayor* don

João de Melo, che occupò il posto che era stato di suo figlio. Degli ufficiali maggiori del cardinal-re continuarono solamente il *mayordomo mayor* don João de Mascarenhas, molto probabilmente per il suo appoggio alla causa di Filippo II; il *capellán mayor*, don Jorge de Ataíde, anch'egli per l'accorata difesa, assieme alla sua famiglia, dei diritti castigliani; il *veedor de la casa* Damião Borges, sebbene per poco tempo poichè don Francisco de Lima esercitò tale incarico da Tomar; così come il IX *mariscal* don Fernando Coutinho, il *proveedor mayor de las obras*, il *copero mayor* don Francisco de Sousa de Meneses, il *correo mayor* don Manuel de Gouvea e don Henrique Henriques de Miranda, *caballerizo mayor*, che fu *camarero* e *guarda mayor* del cardinal-infante, con conferma l'8 luglio 1583.

Inoltre, il *Rey Prudente* si adoperò nel mantenere l'ordine nel pagamento dei salari e delle altre rendite proprie dei *criados* della casa, poichè in questo modo si mostrava il desiderio di continuità e di mantenimento del servizio (16 ottobre 1580) e durante il suo governo si presero una serie di misure e si realizzarono istruzioni e ordinanze per migliorare il funzionamento di questa istituzione: come il reggimento (*regimiento*) delle *moradias* del 1581, che essenzialmente manteneva le disposizioni di quello del 1572, sebbene rafforzava il controllo sulle frodi esistenti nel suo pagamento ed esercitava un maggior livello di fiscalizzazione e di esame, prestando speciale attenzione agli obblighi degli *apuntadores* e degli scrivani; il 20 ottobre 1586 la guardia *alemana*, nuovo corpo, ricevette il suo reggimento; il 7 settembre 1590 fu la *aposentaduría* a ricevere il suo reggimento, composto da 44 punti per razionalizzare il suo funzionamento, dovuto ai rilevanti abusi che si commettevano dato l'elevato numero di *criados* reali che avevano diritto a ricevere alloggio gratis; seguì il reggimento della *capilla* il 2 gennaio 1592, che nonostante evocasse e si ponesse d'accordo con la tradizione, suppose una rottura con il passato. Questo nuovo reggimento, realizzato dal segretario del *Consejo* Lopo Soares, consisteva di un prologo e 20 capitoli nei quali si esponevano i differenti obblighi dei membri di essa (il 31 agosto 1608 venne attuata una nuova riforma nella *capilla*, su richiesta del *capellán mayor*, fondamentalmente per ridurre la spesa che riguardò l'apparato musicale). Spiccano anche le istruzioni del *proveedor mayor de las obras*, del 25 aprile 1589 e del 12 novembre 1595, così come diverse *provisiones*, come quelle del 9 luglio 1594 e del 6 agosto 1598, che cercavano di ordinare il sistema dei cacciatori reali, e infine quella del 4 luglio 1588, che separò dalla *limosnería real* (vincolata al monastero di Alcobaça) i pagamenti della *capilla*, lasciando al *limosnero mayor* gli sprechi delle messe istituite dai suoi predecessori.

Inoltre, Filippo II decise di ricevere nella sua casa di Borgogna e nella casa della regina, come chiedevano i suoi nuovi sudditi e come aveva promesso a Tomar (capitolo diciannovesimo) una serie di servitori portoghesi. Già il 23 ottobre 1578 don Cristóbal de Moura gli aveva consigliato che fossero ammessi nel servizio della sua casa alcuni naturali del regno che pretendeva di amministrare, poichè sarebbe stata *“una de las cosas que más les obligasen a rendirse”*, sebbene il loro numero fu molto ridotto, provocato molto probabilmente dal processo di cambiamento che stava vivendo la casa reale (riforme del conte di Chinchón che intraprese una serie di misure al fine di restringere le spese che comportava il servizio reale e più tardi si fissò il servizio della *capilla* reale (1588), si elaborarono alcune ordinanze per la guardia degli arcieri e per alcuni uffici della *caballeriza*).

In questo senso, il Portogallo si avviava a rimanere unito alla Monarchia Hispanica mantenendo le sue leggi, le sue istituzioni e la sua casa reale. Come ha segnalato il professor Bouza Álvarez, i principali beneficiari di questo modello furono gli *hidalgos*, l'alto clero, le elites urbane e i giuristi, senza il cui appoggio Filippo non avrebbe potuto acquisire il regno.

Questo modello provocò critiche e lamentele in Castiglia. Un settore della nazione castigliana si sentì offesa e messa in secondo piano per l'attenzione che il monarca prestò alle vicende portoghesi, come mostrò Miguel de Cervantes nelle sue opere *La Galatea* e *Los ratos de Argel*, e per la maniera nella quale i nuovi sudditi venivano incorporati nella Monarchia Hispanica. Al tempo del conte-duca di Olivares, (le lamentele arrivavano) non solo perchè i territori portoghesi d'oltremare erano sotto attacco, invasi e disturbati in maniera costante dai nemici del re, ma anche per restituire alla Castiglia il suo antico diritto: *“rico adorno de su corona, pues el diamante que le fue quitado bruto, lo recupera lucudísimo y augmentado con otros muchos de inestimable valor...”*

Da parte sua, in Portogallo, fino a quando la persona che stava nella corte di Lisbona apparteneva alla famiglia reale – l'arciduca Alberto – il sistema funzionò e la casa reale portoghese continuò ad essere l'elemento articolatore e integratore del regno e fu sopportata anche se senza entusiasmo. Ora invece, quando furono nominati personaggi che non appartenevano alla famiglia reale e nemmeno alle case nobiliari più importanti, si cominciò a produrre la trasformazione del sistema. I membri delle famiglie più potenti si sentirono disprezzati e ciò che è peggio percepirono che il sistema politico che teneva insieme la società portoghese, basato sul clientelismo che derivava dalla filosofia pratica aristotelica che dava i fondamenti concettuali al sistema, e per il quale aveva trionfato la opzione di Filippo II, cominciava a deteriorarsi. Come segnalò un autore anonimo: *“os fidalgos nao lhe sendo*

tao honroso o lugar que podem ter nesta figura de corte a desemparem recolhendose a sua quintas e herdades por evitar desgustos que necessariamente do descuido na cortezia se comette de que serao accusados e a desconfiança do Visorrey por authoridade de seu carguo intentara castiguar”.

Non si sbagliavano le elites portoghesi. La corte di Lisbona era in declino, come segnalava Luís Mendes de Vasconcelos, e questa decadenza non sembrava importare al nuovo monarca, immerso nei cambiamenti che stava realizzando nella corte di Madrid e nella sua propria casa. Non si sbagliavano le elites portoghesi. “*Sólo Madrid es corte*” non fu tempo dopo solamente il titolo di un’opera di Núñez de Castro, ma era anche un’opinione condivisa all’epoca da chiunque capisse che tutte le legittimazioni, tutte le mercedi e tutte le nomine arrivavano dal cuore della Castiglia. La corte di Lisbona era in declino, come segnalava Luís Mendes de Vasconcelos.